

## LA FAMIGLIA DEI NOBILI BALBI E IL SUO MEMBRO ILLUSTRE GIOVANNI ANDREA, VESCOVO DI NONA (1692 – 1771)<sup>1</sup>

SLAVEN BERTOŠA  
Sveučilište Jurja Dobrile u Puli,  
Odjel za humanističke znanosti  
Università Juraj Dobrila di Pola,  
Dipartimento di Scienze umanistiche

CDU 929Balbi+929.52(497.5Nona)™16/17”  
Saggio scientifico originale  
Settembre 2008

Riassunto – Grazie all’analisi delle fonti originali – i libri parrocchiali della città di Pola conservati presso l’Archivio di Stato di Pisino – nonché della bibliografia esistente, l’autore riporta i dati riguardanti la famiglia dei nobili Balbi e dei suoi illustri membri. Come insieme a parte, tratta la vita e l’attività di Giovanni Andrea / Giannandrea Balbi, nativo di Veglia, che è stato dapprima vescovo di Nona (1728 – 1732) e poi di Pola (1732 – 1771).

*Parole chiave:* Giovanni Andrea Balbi; vescovo.

### *Introduzione: brevemente sui membri illustri della famiglia Balbi*

Dalla nobile famiglia veneziana dei Balbi sono emersi alcuni prelati ecclesiastici, tra i quali per l’area zaratina ne sono importanti due. Il primo è **Teodoro B.**, nato a Venezia e che ha verosimilmente frequentato gli studi di teologia a Padova. Prima di essere nominato il 20 novembre 1656 ad arcivescovo di Zara era stato abate e preposito a Brescia. Agli inizi del suo mandato dovette affrontare il problema del rinnovamento della giurisdizione ecclesiastica nei territori che sino alla Guerra di Candia (1644 – 1669) erano stati possedimenti ottomani. In seguito alla nuova situazione

<sup>1</sup> Questo lavoro è stato realizzato come parte dei progetti scientifici e di ricerca “Istarsko društvo XVI.-XIX. stoljeća: povijesne i kulturološke teme” [La società istriana del XVI - XIX secolo: temi storici e culturologici] e “Povijest Zapadne Hrvatske: Istra, Kvarnersko primorje, Gorski kotar, Lika” [Storia della Croazia occidentale: Istria, Litorale quarnerino, Gorski kotar, Lika], finanziati dal Ministero all’istruzione, alle scienze ed allo sport della Repubblica di Croazia.

amministrativa, in queste aree furono insediati nuovi abitanti per i quali era necessario restaurare le chiese e stimolare la vita religiosa. Con questo fine nel 1658 Balbi convocò il sinodo vescovile a Zara, mentre lo stesso anno effettuò pure una visita canonica, nel corso della quale si recò anche in alcune località che negli anni precedenti erano ridiventate possedimenti veneziani (Vrana, Tinja, Zemunik). Volendo sviluppare la vita religiosa, fece venire a Zara i francescani del Terzo ordine, mentre nel 1664 tenne un nuovo sinodo diocesano nel corso del quale fu nuovamente sottolineata la necessità di stimolare le istituzioni ecclesiastiche a sviluppare l'educazione e l'istruzione dei sacerdoti. Balbi è importante poiché diede istruzioni affinché l'insegnamento cristiano si tenesse in lingua croata. La sua cancelleria arcivescovile anche nella corrispondenza ufficiale usava la lingua croata e la scrittura glagolitica, come testimoniato dalla missiva inviata nel 1668 al vescovo di Ossero. Nel settembre del 1664 Balbi elevò la celebrazione in onore di S. Anastasia al grado di festa ufficiale cittadina, invitando saltuariamente nella chiesa omonima pure musicisti stranieri. È noto anche per aver appoggiato e promosso le belle arti e la letteratura. Considerato che durante la Guerra di Candia Zara era un'importante piazzaforte contro gli Ottomani, i suoi abitanti dovevano sottostare alle esigenze militari. Così, a causa della mancanza di accuartieramenti adeguati, il palazzo arcivescovile fu, nel 1667, assegnato all'esercito. In seguito a questa situazione l'arcivescovo si trasferì nel 1668 a Venezia, designando come proprio vicario l'eminente storico e arcidiacono Valerio Ponte (1603 – 1679), che era stato nominato dal papa visitatore apostolico della provincia ecclesiastica zaratina<sup>2</sup>. A Venezia Balbi visse nella casa di suo fratello Marco Antonio, nella parrocchia di S. Gregorio, in centro città. Qui morì il 19 agosto 1669 e fu sepolto nella locale chiesa parrocchiale di S. Gregorio.

La nostra eminente storica dr. sc. Lovorka Čoralić ha trovato nell'Archivio di Stato di Venezia il testamento dell'arcivescovo Teodoro Balbi, pubblicandolo nel 1996. L'atto testamentario si trovava nel fondo *Notarile testamenti*, come parte dei cosiddetti *testamenti chiusi*. Balbi lo aveva scritto di proprio pugno il 20 gennaio 1662 a Zara e quindi lo aveva portato a Venezia, alla presenza di testimoni, il 27 settembre dello stesso anno. Il testamento inizia con la caratteristica lunga introduzione e con le abituali

<sup>2</sup> *Hrvatski Biografski Leksikon* [Dizionario biografico croato], vol. 1 (A-Bi), Zagabria, 1983, p. 385.

espressioni sulla transitorietà della vita dell'uomo e sul fatto che è certa soltanto la consapevolezza della morte inevitabile, ma non del momento in cui questa accadrà. Per questo motivo sarà necessario ripartire i beni del lascito secondo le sue disposizioni e volontà, in gloria al Signore. L'arcivescovo raccomanda la salvezza della propria anima a tutti i protettori e custodi. Prega affinché la cerimonia funebre sia modesta e semplice, senza particolari onoranze. Tutte le sue proprietà ed entrate a Zara devono essere vendute e dal ricavato vanno devoluti cento ducati per celebrare messe sugli altari maggiori delle chiese zaratine, per la salvezza della sua anima. Il rimanente dell'argenteria va consegnato al capitolo ed al duomo di Zara. A questa chiesa, per le sue necessità, l'arcivescovo lascia tutti i suoi paramenti sacri ed oggetti liturgici. A ciascun canonico del capitolo lascia cinque ducati, mentre ai sacerdoti di rango inferiore tre ducati. L'esecutore testamentario Valerio Ponti dovrà versare lo stipendio regolare a ciascun domestico. Vengono menzionati per nome alcuni sacerdoti e alcune serve. Al fratello Marco Antonio Balbi lascia tre dipinti artistici, mentre è interessante rilevare che non si dimenticò nemmeno dei poveri di Zara. Alla fine del testamento l'arcivescovo sottolinea che questo è stato scritto di suo pugno e rafforzato dalla sua firma.

La dr. sc. L. Čoralić ha ritrovato anche il parziale inventario dei beni di Teodoro Balbi, pure custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia nel fondo *Giudici di petizion*, compilato il 1. luglio 1669. Nell'elenco sono riportati soprattutto i beni mobili che al momento della morte dell'arcivescovo si trovavano nella casa di suo fratello, dove egli aveva trascorso gli ultimi giorni della sua vita. Sono menzionati abiti, calzature, accessori, ma anche i suoi paramenti sacri, il messale, il calice, il breviario e l'argenteria con lo stemma arcivescovile. Espressamente è riportato che parte dei beni mobili si trovano a Zara<sup>3</sup>.

Nelle nostre terre la famiglia Balbi, oltre che a Zara, è legata anche a Veglia e ad alcune località istriane. A Veglia è menzionata per la prima volta in un documento d'archivio del 1711 e successivamente poi fino al 1819. **Giovanni, Lorenzo e Rodolfo**, tutti nel XVIII secolo, sono stati provveditori di Veglia<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Lovorka ČORALIĆ, "Prilozi životopisu zadarskog nadbiskupa Teodora Balbija (1656.-1669.)" [Contributi per la biografia dell'arcivescovo zaratino Teodoro Balbi (1656 - 1669)], *Croatica Christiana Periodica* (=CCP), Zagabria, n. 37 (1996), p. 83-91.

<sup>4</sup> *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

**Marco** (1703-1703)<sup>5</sup> è stato capitano di Raspo; **Giovanni** (1425-1426)<sup>6</sup>, **Marin** (1456-1458)<sup>7</sup>, **Giovan Francesco** (1529) e **Benedetto** (1536-1537)<sup>8</sup> conti di Pola; **Filippo** (1654-1655), **Lucio** (1670)<sup>9</sup>, **Marco** (1685-1686), **Lodovico** (1693-1695)<sup>10</sup>, **Daniele** (1703-1704)<sup>11</sup>, **Bernardo** (1710-1711)<sup>12</sup>, **Lunardo** (1760), **Giovanni** (1768-1770)<sup>13</sup>, **Marchiò** (1786-1787) e **Francesco** (1792-1793) conti-provveditori<sup>14</sup>.

Alla parte austriaca dell'Istria, cioè alla Contea di Pisino, sono connessi gli affittuari **Stefano**, **Bartolomeo** e **Giovanni** (XVII sec.)<sup>15</sup>, nonché il capitano di Pisino **Bernardo** (XVII sec.)<sup>16</sup>.

Per l'Istria sono ancora importanti i podestà: **Alvise** (Albona)<sup>17</sup>; **Barbarigo** (S. Lorenzo del Pasenatico)<sup>18</sup>, **Cesare**<sup>19</sup> e **Daniele** (Rovigno)<sup>20</sup> e **Francesco** (Dignano)<sup>21</sup>, tutti nel Seicento.

Nei libri parrocchiali polesi del XVIII secolo sono menzionati diversi nobiluomini e nobildonne di questa famiglia: **Maria Elisabetta** di Veglia città<sup>22</sup>, **Zanetta Loredana-B.**<sup>23</sup> e **Annetta**<sup>24</sup>; il conte **Benetto** di Veglia città<sup>25</sup>; **Tommaso Bonaventura**, figlio del conte-provveditore Bernardo, che

<sup>5</sup> Giovanni RADOSSI, "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente", *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, vol. XI (1980-1981), p. 524.

<sup>6</sup> Sergio CELLA, "I Reggitori di Pola", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. IX n.s. (1961), p. 54.

<sup>7</sup> IBIDEM, p. 55.

<sup>8</sup> IBIDEM, p. 57.

<sup>9</sup> IBIDEM, p. 62; Miroslav BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria: l'epoca di Venezia (XVI-XVIII secolo)], II edizione ampliata e completata, Pola, 1995, p. 203-205.

<sup>10</sup> S. CELLA, *op. cit.*, p. 63; Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Pulj. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do početka XIX. stoljeća* [Vita e morte a Pola. Autoctoni e immigrati dal XVII agli inizi del XIX secolo], Pisino 2002, p. 282.

<sup>11</sup> S. CELLA, *op. cit.*, p. 64; S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 276.

<sup>12</sup> S. CELLA, *op. cit.*, p. 64; S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 236.

<sup>13</sup> S. CELLA, *op. cit.*, p. 65.

<sup>14</sup> IBIDEM, p. 66.

<sup>15</sup> Camillo DE FRANCESCHI, "Storia documentata della Contea di Pisino", *AMSI*, n. s. vol. X-XII (1963), p. 112.

<sup>16</sup> M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 472-473.

<sup>17</sup> Dario ALBERI, *Istria: Storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 1731.

<sup>18</sup> M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 499.

<sup>19</sup> IBIDEM, p. 593-594.

<sup>20</sup> D. ALBERI, *op. cit.*, p. 1521-1522.

<sup>21</sup> S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 37, 387 e 474.

<sup>22</sup> IBIDEM, p. 435.

<sup>23</sup> IBIDEM, p. 41 e 434.

<sup>24</sup> IBIDEM, p. 282.

<sup>25</sup> IBIDEM, p. 428.

agl'inizi del 1711 fu battezzato a Pola<sup>26</sup>; il conte **Francesco**<sup>27</sup>; **Giovanni Daniello**<sup>28</sup>; **Zanetto** da Venezia<sup>29</sup>, nonché **Domenico**, maggiordomo del conte-provveditore Giacomo Minotto<sup>30</sup>.

Nel 1769 la famiglia ottenne la nobiltà istriana, mentre agli inizi del XIX secolo il titolo fu ereditato dal casato dei Pozzo-Balbi<sup>31</sup>, al quale appartengono **Francesco** (1784-1844), originario di Carlopago e sua sorella Francesca, entrambi menzionati a Veglia nel 1806. I discendenti di Francesco a Veglia possedevano una casa che era di proprietà dei conti Balbi. I discendenti per linea femminile dopo la Prima guerra mondiale si trasferirono a Trieste, mantenendo però la proprietà sul patrimonio a Veglia fino a dopo la Seconda guerra mondiale. **Loredano** era un patriota italiano che durante la Prima guerra mondiale fu internato dall'Austria (1915 – 1918)<sup>32</sup>, mentre **Lamberto** fu professore di geografia, noto per il suo libro sull'isola di Cherso<sup>33</sup>.

### *Giovanni Andrea Balbi e la sua famiglia*

Per l'area zaratina è importante **Giovanni Andrea / Giannandrea** Balbi, nato a Veglia il 10 marzo 1692. Nel 1728 conseguì a Roma il dottorato in entrambe le leggi, dopo di che fu scelto all'ufficio di vescovo di Nona (1728 – 1732). Dalla sua relazione, che aveva inviato a Roma nel 1730 mentre svolgeva quest'incarico, si viene a sapere che in quell'epoca le parrocchie della diocesi di Nona erano amministrate da sacerdoti glagolitici, provenienti per la maggior parte dal vescovado di Zara. La diocesi di Nona aveva allora sei sacerdoti propri, tutti glagolitici<sup>34</sup>. Svolgendo l'incarico di vescovo di Nona, Balbi venne in conflitto con i sacerdoti ortodossi

<sup>26</sup> IBIDEM, p. 236.

<sup>27</sup> IBIDEM, p. 429.

<sup>28</sup> IBIDEM, p. 428.

<sup>29</sup> IBIDEM, p. 427.

<sup>30</sup> IBIDEM, p. 282 e 438.

<sup>31</sup> Gregorio DE TOTTO, "Feudi e feudatari nell'Istria Veneta", *AMSI*, vol. LI-LII (1942), p. 76 e 90.

<sup>32</sup> *Piccola enciclopedia giuliana e dalmata* (redatta da Sergio CELLA), Gorizia, 1962, p. 165.

<sup>33</sup> Lamberto POZZO-BALBI, *L'Isola di Cherso*, Roma, 1934.

<sup>34</sup> Slavko KOVAČIĆ, "Katedralne škole u Dalmaciji pod mletačkom vlašću od konca 16. do početka 19. stoljeća prema biskupskim izvještajima Svetoj Stolici" [Le scuole cattedrali in Dalmazia durante la sovranità di Venezia dalla fine del XVI agli inizi del XIX secolo in base alle relazioni vescovili alla Santa Sede], *CCP*, n. 27 (1991), p. 83.

che non gli permettevano di visitare le loro chiese, mentre a Benkovac nel 1728 gli abitanti ortodossi gli impedirono con la forza la visita canonica alla loro chiesa, sebbene i vescovi anteriori avessero effettuato le visite a tutte le chiese di rito orientale. Fu nominato vescovo di Pola (1732 – 1771) dopo la morte di Lelio Contesini-Ettorio, suo predecessore. Da Pola inviò alla Santa Sede 14 relazioni, la prima nel 1735 e l'ultima nel 1770. In queste descriveva la giurisdizione della diocesi polese, citando il fatto che la sede si trovava in grande miseria, benché in seguito la situazione fosse migliorata sensibilmente. Menzionò che il capitolo aveva 11 canonici, ma che la maggior parte dell'inventario era indegna di una cattedrale. Nella Polesana esistevano molte parrocchie: Sissano, Gallesano e Fasana gestite da sacerdoti italiani, mentre a Brioni, Stignano, Altura, Promontore, Lisignano, Medolino, Pomer, Lavarigo e Munticchio operavano parroci croati. Castel Momorano aveva un arciprete croato con alle sue dipendenze le cappellanie di Carnizza, Cavrano e Marzana. Le parrocchie di Stignano e Munticchio avevano il diritto di scegliersi da sole il prete, mentre nelle altre veniva nominato dalla Santa Sede e dal vescovo. A Dignano c'era l'arciprete e quattro canonici, mentre in questa località operava anche un convento di frati conventuali. Dipendevano dal capitolo pure la cappellania croata di Roveria e la parrocchia croata di Filipana. Barbana aveva pure un arciprete e quattro canonici. Tutti i canonici erano scelti dal popolo, mentre il vescovo li introduceva al loro servizio dopo averne verificato il sapere. Dal capitolo dipendeva anche la parrocchia croata di Castelnuovo d'Arsa, nella quale gli abitanti sceglievano da sé il proprio parroco. Oltre al fiume Arsa si trova il territorio Albonese. Ad Albona l'arciprete era scelto dal consiglio dei nobili, ma tutti e nove i canonici erano nominati dal capitolo. Dal duomo albonese dipendevano le parrocchie croate di S. Lucia, S. Domenica, S. Martino e S. Lorenzo, nelle quali il popolo sceglieva i parroci. Il castello di Fianona era dipendente dal rettore di Albona. Il vescovo era molto colpito dal fatto che nella parte veneta della diocesi non ci fosse il seminario. A Pola allora esistevano tre conventi: delle benedettine, dei francescani conventuali e degli agostiniani, mentre sull'isolotto di Veruda (distante tre miglia dalla città) operava il convento dei francescani osservanti. Le benedettine erano in tutto 16 e dipendevano dal vescovo, mentre gli altri monaci dai loro padri guardiani. Il vescovo di Pola faceva parte dei vescovi dell'Italia, sebbene egli si considerasse vescovo croato, poiché il croato era la lingua parlata dalla

maggioranza degli abitanti. In una relazione è riportato che a Pola l'aria era malsana, pestilenziale e che anche l'acqua era impura.

L'operato del vescovo era notevolmente limitato dal confine austro-veneto che divideva in due la sua diocesi. In realtà, la maggior parte del territorio del vescovado era sotto sovranità austriaca, nel quale il vescovo non si recava da alcuni decenni a causa del divieto imperiale. La visita ebbe infine luogo nel 1742, come descritto nella quinta relazione del 1744. In questa è riportato che Balbi, dopo la venuta a Fiume, cresimò alcune migliaia di persone adulte. A Fiume c'era il convento delle benedettine con 16 monache ed il collegio dei gesuiti. In città agivano pure gli agostiniani, mentre i cappuccini si trovavano fuori delle mura. Castua, Laurana, Moschiena, Veprinaz e Bersezio erano sede di raduno capitolare. Dietro al Monte Maggiore (guardando da Fiume) si trovavano le parrocchie di Cosliacco, Sumberg, Chersano, Villanova d'Arsa, Susgnevizza, Passo, Bogliuno, Vragna e Lupogliano, nelle quali i feudatari avevano il diritto di proporre il parroco. Balbi rileva che è assolutamente comprensibile il fatto che, a causa delle rare visite canoniche, in queste parrocchie ci sia tutta una serie di abusi. Nonostante ciò, non si poteva fare nulla, giacché il vescovo doveva richiedere l'approvazione del capitano di Fiume per qualsiasi sua decisione. Nel 1751 Fiume fu colpita da un forte terremoto, nel quale vennero danneggiati il convento e la chiesa delle benedettine.

Nella relazione è menzionato che il vescovo fu abbronzato dal sole, giacché visitava le parrocchie durante la stagione estiva. Era continuamente in movimento e viaggiava a cavallo o in battello. Considerato che i parroci lamentavano il fatto che, a causa delle entrate modeste, non erano in grado di celebrare messa per il popolo ogni domenica, il vescovo rammentò loro la costituzione papale del 19 agosto 1744, la quale prevedeva la possibilità di officiare la messa per il popolo in qualsiasi giorno della settimana, nel caso in cui non potessero farlo la domenica o nelle festività. Alcuni parroci non potevano celebrare le messe testamentarie, perché gli eredi non erano in grado di pagarle a causa degli oneri eccessivi<sup>35</sup>.

Il vescovo Balbi è spesso nominato nei libri parrocchiali polesi. Come *Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Giovanni Andrea / Giannandrea Balbi Vescovo di questa Città* è citato nei libri di battesimo (1733 – 1761),

<sup>35</sup> Ivan GRAH, "Izveštaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592.-1802.)" [Relazioni dei vescovi polesi alla Santa Sede (1592-1802)], *CCP*, n. 21 (1988), p. 76-99.

di matrimonio (1733), di morte (1737 – 1771), nonché nell'elenco dei cresimati (1739 – 1771). Particolarmente interessante è l'ampia descrizione che lo riguarda, riportata nel libro dei morti in data 25 ottobre 1771, compilata nella circostanza della sua scomparsa. Sta scritto che era nato a Veglia il 10 marzo 1692 e che era venuto a Pola il 21 luglio 1732, proveniente da Nona. Nella nota è rilevato che era morto il 23 ottobre alle ore 23 e 30 minuti, dopo dieci giorni di malattia causata dall'impossibilità di urinare. Aveva ricevuto tutti i sacramenti dal canonico e arcidiacono Giandomenico Razzo, primo canonico del capitolo. Nel somministrargli i sacramenti venne applicato il cerimoniale previsto per i vescovi e venne usato pure il baldacchino della comunità, portato dai canonici. Il vescovo ottenne dal suddetto arcidiacono anche il perdono papale, mentre Razzo gli fu vicino fino al momento del trapasso. Dopo essere spirato fu vestito dei suoi abiti e la salma fu esposta, secondo protocollo, nell'aula principale del palazzo diocesano. Qui rimase per un giorno, dopo di che, alla presenza del capitolo e del clero, senza canti e suono di campane, fu sepolto alle ore 23 nella cattedrale, nella tomba dei Sosomeno. Per il mattino seguente era prevista la processione solenne nel palazzo vescovile e nella cattedrale. Fu composto il feretro, decorato con stoffe di colore scuro, pure alla presenza del capitolo e dei membri del clero cittadino e del suburbio. I chierici del circondario furono invitati dagli eredi, tra i quali anche il parroco di Dignano che però non prese parte alla cerimonia funebre. I chierici cantarono la messa per i defunti, dopo di che poté iniziare la processione. In testa alla processione c'erano i sacerdoti agostiniani, seguiti dai francescani minoriti. Erano stati invitati anche i frati dell'isola di Veruda, ma non avevano portato il crocifisso, poiché erano intenzionati a procedere assieme ai fratelli minori francescani. A ciò si opposero gli agostiniani, quindi i frati di Veruda chiesero di partecipare alla processione come sacerdoti secolari, incontrando però l'opposizione del capitolo. Alla fine furono comunque accettati e fu consentito loro di prender parte alla processione. Intorno al feretro c'erano quattro canonici con indosso i mantelli e quattro sacerdoti secolari. Secondo l'usanza, fu fatto il giro per le vie cittadine, cioè lungo la *Strada de Sussineri* e lungo la via prevista per le processioni. Dopo aver fatto ritorno nella cattedrale, il feretro fu collocato sopra ad un catafalco (fatto a spese degli eredi) che fu posto nel centro della chiesa. Sotto a questo si trovavano tre sacerdoti che rimasero in quel luogo durante l'intera parte cantata della processione. Alla fine di

ogni ufficio notturno, il citato terzetto intonava la preghiera del perdono, spruzzando il feretro con acqua santa e agitando il turibolo con l'incenso. Alla fine fu celebrata la solenne messa cantata dal citato arcidiacono, dopo di che i membri del capitolo ed i chierici intonarono il requiem che pose fine al rito funebre.

Tutta la cerimonia fu registrata fedelmente, in memoria alle future generazioni, dal vice curato della cattedrale polese Don Niccolò Leonardelli<sup>36</sup> (cfr. il documento integrale riportato in allegato)<sup>37</sup>.

Il successore di G. A. Balbi al soglio vescovile polese fu Francesco Polesini<sup>38</sup>.

\*\*\*

Il fratello del vescovo di Nona e Pola, **Giovanni Daniele**, è menzionato nel 1776 riguardo alla revisione della gestione delle confraternite a Veglia, mentre dal 1785 al 1788 fu procuratore del convento dei conventuali<sup>39</sup>. Ebbe quattro figli ed una figlia. Il primo figlio, **Felice Benedetto**, fu procuratore della provincia vegliotta dei francescani conventuali e del loro convento a Veglia<sup>40</sup>, tra il 1792 ed il 1797. Il secondo, **Giovanni Andrea**, è citato nel 1770 come castellano di Castelmuschio<sup>41</sup>. Il terzo, **Francesco Maria** (1748 o 1749 – Pola, 21 gennaio 1802), fu nominato nel 1771 abate del convento di S. Michele a Veglia<sup>42</sup>. In seguito divenne canonico di Pola, scolastico e vicario generale<sup>43</sup>. Il più celebre tra loro è senz'altro **Teodoro Loredan(o)**, ultimo vescovo di Cittanova<sup>44</sup>, che in precedenza fu canonico, scolastico e abate polese<sup>45</sup>. Per ultima è citata la figlia nubile **Antonia** (†1819)<sup>46</sup>.

Teodoro Loredan(o) Balbi nacque il 7 novembre 1745 a Veglia. Prese

<sup>36</sup> S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 296-297.

<sup>37</sup> Ripreso dal libro di S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 341-342.

<sup>38</sup> IBIDEM, p. 297.

<sup>39</sup> *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

<sup>40</sup> IBIDEM e *Hrvatski Leksikon* [Enciclopedia croata], vol. I (A-K), Zagabria, 1996, p. 53.

<sup>41</sup> *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385; e *Hrvatski Leksikon*, cit., vol. I (A-K), p. 53.

<sup>42</sup> *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

<sup>43</sup> S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 455.

<sup>44</sup> G. DE TOTTO, *op. cit.*, p. 76; Luigi PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Collana Studi istriani del Centro culturale "Gian Rinaldo Carli", Trieste, 1974, p. 358.

<sup>45</sup> S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 428, 455 e 473.

<sup>46</sup> *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

i voti nel 1768 e fu nominato vescovo di Cittanova il 1. giugno 1795. L'epoca nella quale visse fu gravida di cambiamenti politici: la caduta della Repubblica di Venezia, la venuta dei francesi prima e degli austriaci dopo. Nel 1809 i governanti francesi inscenarono un processo contro di lui e lo condannarono a dieci mesi di confino a Venezia. Dopo il Congresso di Vienna rimase l'unico vescovo in carica in Istria, cosicché svolse le visite canoniche alle parrocchie delle diocesi di Parenzo e Pola. Nel 1828, mediante la bolla *Locum Beati Petri*, il papa Leone XII, venendo incontro al desiderio austriaco di ridurre il numero dei vescovadi, soppresse il secolare vescovado cittanovese, con l'annotazione che il suo territorio sarebbe stato accorpato alla diocesi triestina soltanto dopo la morte di Balbi<sup>47</sup>. L'ultimo vescovo di Cittanova scomparve il 23 maggio 1831 e fu sepolto nella locale chiesa di S. Agata. Nel 1852 però, le sue spoglie furono trasferite nella cattedrale cittanovese<sup>48</sup>.

Nel 1730 è citato anche l'avvocato **Benedetto**, probabilmente il terzo fratello di Giovanni Daniele e Giovanni Andrea, al quale le autorità veneziane affidarono il compito di elaborare il catastico dell'isola di Veglia. È noto che questo membro della famiglia s'impegnò nel 1733 per risolvere il contrasto tra Venezia e l'Austria riguardo all'isolotto di S. Marco, mentre nel 1752 compose il catastico della chiesa di S. Lucia a Jurandvor (Veglia)<sup>49</sup>.

## Conclusioni

L'oggetto della ricerca di questo contributo è l'antica famiglia patrizia veneziana Balbi, soprattutto alcuni suoi rappresentanti che nel passato hanno vissuto ed operato nelle nostre zone litoranee. Considerato che molti membri di questa famiglia hanno ricoperto incarichi importanti nella vita amministrativa, militare, religiosa e anche economica, nelle fonti d'archivio si possono apprendere molte cose riguardo alla loro presenza.

<sup>47</sup> Francesco BABUDRI, "Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova d'Istria", *Archeografo Triestino*, Trieste, ser. III, vol. VI (1911), p. 125-126.

<sup>48</sup> Ivan GRAH, "Izveštaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808)" [Relazioni dei vescovi cittanovesi alla Santa Sede (1588-1808)] (II parte), *CCP*, n. 17 (1986), p. 145-147.

<sup>49</sup> *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

## APPENDICE

**Trascrizione integrale dell'iscrizione sulla morte del vescovo Balbi nel 1771**

*Nella sera delli 23 all'ore 23 e mezza circa passò agl'eterni riposi l'Anima del Capo supremo di questa Cattedrale e Diocesi Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Giovannandrea Balbi, nato in Veglia li 10 Marzo 1692 e traslato da Nona il di 21 Luglio 1732. Morì nel decimo giorno del di lui male, che fu ritenzione di orina. Fu munito di tutti li necessarj Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, che li furono amministrati dal Reverendissimo signor Don Giandomenico Razzo Canonico ed Archidiacono di questa Cattedrale, che fece come Capo del Capitolo Reverendissimo, e nell'esecuzione de quali fu fatto a tenore del ceremoniale de Vescovi, verificata anche la condizione del Baldachino alla sacra comunione, che fu portato dalli Signori di questo Corpo Nobile. Ottenne ancora l'assoluzione pontificia che li fu impartita dal mentovato Reverendo Canonico Archidiacono da cui fu assistito nel transito. Seguita la separazione dello spirito, vestito Pontificalmente, fu esposto come si conviene nella salla maggiore del Palazzo ove stette tutto il giorno addietro, in cui alle 23 ore circa, per la sollecita corruzione interna, dal Reverendissimo Capitolo e Clero levato, sine sonitu et cantu, fu seppellito nella Cattedrale nel sepolcro Sosomeno. Intanto per la mattina successiva e giorno destinato per la solenne funzione, nel Palazzo, et in luoco del cadavere, fu posta una Cassa adornata de medesimi vestimenti scuri, ove convennero il Reverendissimo Capitolo e Clero tanto della Città che suburbano (ma questo invitato dagl'Eredi, e tra quelli il signor Canonico e Pievano della Colleggiata di Dignano, quale però non intervenne al Pubblico Funerale), da quali li fu cantato il Vespero de morti, dopo il quale ordinata la Processione, e precedendo al solito li Padri agostiniani, indi li Minori Conventuali (e perché intervenuti con invito, come sopra, anche li Padri Zoccolanti dello Scoglio di Veruda li quali seco non portarono la Croce, desideravano refuggiarsi sotto lo stendardo degl'antedetti Conventuali men dagl'Agostiniani li fu fatta contraddizione, onde cercarono d'assistere alla Cassa in luoco de Religiosi secolari, qual cosa non ottennero dal reverendissimo Capitolo, furono pertanto graziosamente accettati dalli signori Nobili, da quali li fu accordata la preminenza) diretta la Cassa da quattro Cappe ed assistita da altrettanti Religiosi secolari,*

*de more fu portata per la Città, che val à dire, per la strada chiamata de Sussineri e per la via tenuta nelle Pubbliche Processioni. Pervenuti alla Cattedrale fu posta la Cassa sopra un'altra Bara (che fu fatta à spese degl'Eredi) apparecchiata per tale fine in mezzo alla Chiesa, à piè della quale furono situati li tre Reverendissimi apparati per tutto il tempo dell'uffizio cantato et al finir d'ogni Nottorno dalli medesimi signori apparati fu cantata l'assoluzione, aspersa l'aqua santa, ed incensata la Bara. Finito l'uffizio li fu cantata la messa solenne, che fu celebrata dal sudetto signor Archidiacono, doppo la quale convenuti il Capitolo e Clero d'intorno la Bara stessa furono cantate l'esequie generali, con le quali si diè fine alla solenne funzione.*

*Ad posterorum memoriam hò registrato fedelmente io Don Niccolò Leonardelli Vice Curato di questa Cattedrale mano propria.*

SAŽETAK: *PLEMIĆKA OBITELJ BALBI I NJEZIN ZNAMENITI ČLAN - NINSKI BISKUP GIOVANNI ANDREA (1692. - 1771.)* –

Predmet istraživanja u ovome je prilogu stara mletačka patricijska obitelj Balbi, posebice neki njezini predstavnici koji su tijekom prošlosti živjeli i djelovali u našim priobalnim krajevima. Budući da su mnogi članovi ove obitelji obnašali važne dužnosti u upravnom, vojnom, vjerskom, a i gospodarskom životu pojedinih mjesta, u arhivskim se vrelima o njihovoj nazočnosti može mnogo toga doznati.

Pomoću analize izvornoga gradiva – matičnih knjiga grada Pule, koje se nalaze u Državnom arhivu u Pazinu – te postojeće literature, autor donosi raznovrsne podatke o spomenutoj plemićkoj obitelji i njezinim znamenitim članovima.

Obitelji Balbi pripadali su zadarski nadbiskup Teodoro (XVII. st.) te ninski (1728.-1732.) i puljski (1732.-1771.) biskup Giovanni Andrea/Giannandrea, inače rodom Krčanin, čija su braća bila Giovanni Daniele, prokurator samostana konventualaca i Benedetto, odvjetnik. Giovanni Daniele imao je nekoliko djece: Felice Benedetto bio je prokurator krčke provincije konventualaca i njihovog samostana u Krku, Giovanni Andrea omišaljski kaštelan, Francesco Maria opat samostana Sv. Mihovila u Krku, te zatim puljski kanonik, skolastik i generalni vikar, a Teodoro Loredan(o) bio je posljednji novigradski biskup). Krčki providuri bili su Giovanni, Lorenzo i Rodolfo (XVIII. st.).

U mletačkom dijelu Istre važni su rašporski kapetan Marco (XVIII. st.), puljski knezovi Giovanni i Marin (XV. st.) te Giovan Francesco i Benedetto (XVI. st.), knezovi-providuri Filippo, Lucio, Marco i Lodovico (XVII. st.) te Daniele, Bernardo, Lunardo, Giovanni, Marchiò i Francesco (XVIII. st.). Za austrijski dio Istre, tzv. Pazinsku knežiju, vezani su zakupnici Stefano, Bartolomeo i Giovanni (XVII. st.) te pazinski kapetan Bernardo (XVII. st.).

Za Istru su još značajni i podestati: Alvise (Labin), Barbarigo (Sutlovreč), Cesare i Daniele (Rovinj) te Francesco (Vodnjan), svi iz XVII. stoljeća.

U puljskim se matičnim knjigama u XVIII. st. spominje niz plemića i plemkinja iz ove obitelji: Maria Elisabetta iz grada Krka, Zanetta Loredana-Balbi i Annetta; grof Benetto iz grada Krka; Tommaso Bonaventura, sin kneza-providura Bernarda, koji je

početkom. 1711. kršten u Puli; grof Francesco; Giovanni Daniello; Zanetto iz Venecije te Domenico, majordom kneza-providura Giacoma Minotta.

God. 1769. obitelj dobiva istarsko plemstvo, a početkom XIX. stoljeća nasljeđuje je rod Pozzo-Balbi, kojem pripadaju Francesco, podrijetlom iz Karlobaga i njegova sestra Francesca, koji se spominju u Krku 1806. Loredano je bio talijanski domoljub, kojega je tijekom Prvog svjetskog rata internirala Austrija, a Lamberto, profesor zemljopisa, poznat kao autor knjige o otoku Cresu.

**POVZETEK: PLEMIŠKA DRUŽINA BALBI IN NJEN SLAVNI ČLAN GIOVANNI ANDREA, NINSKI ŠKOF (1692-1771)** – Predmet raziskave v pričujočem prispevku predstavlja stara beneška patricijska družina Balbi, predvsem nekateri njeni predstavniki, ki so v preteklosti živeli in delovali v naših obalnih predelih. Ker so mnogi člani te družine opravljali pomembne vloge v administrativnem, vojaškem, duhovnem in ekonomskem življenju, nam arhivski viri o njih ponujajo mnogo podatkov.

Skozi raziskavo izvirnega materiala, to so registri iz matičnega urada mesta Pula, hranjeni v Državnem arhivu v Pazinu, in s pomočjo obstoječe literature avtor poda različne vesti o tej patricijski družini in njenih slovitih članih.

Družini Balbi je pripadal Giovanni Andrea oz. Giannandrea, zadarski nadškof Teodor (17. stoletje), ki je bil tudi ninski (1728-1732) in puljski škof (1732-1771), izvorno s Krka. Njegova brata sta bila Giovanni Daniele, prokurator frančiškanskega samostana, in Benedetto, ki je bil advokat. Giovanni Daniele je imel več otrok: Felice Benedetto je bil prokurator krške province frančiškanskih menihov in njihovega samostana na Krku, Giovanni Andrea je bil graščak v Omišlju, Francesco Maria je bil opat samostana sv. Mihaela na Krku, nato kanonik, šolast in generalni vikar v Puli, ter Teodoro Loredan(o), ki je bil zadnji novigradski škof. Upravniki (*provveditori*) na Krku so bili Giovanni, Lorenzo in Rodolfo (18. stoletje).

Beneški del Istre so zaznamovali kapetan Raspo Marco (18. stoletje), puljski grofje Giovanni in Marin (15. stoletje), tako tudi

Giovan Francesco in Benedetto (16. stoletje), in grofje-upravniki Filippo, Lucio, Marco in Lodovico v 17. stoletju ter Bernardo, Lunardo, Giovanni, Marchiò in Francesco v 18. stoletju. Z avstrijskim delom Istre, torej s Pazinsko grofijo, so povezani zakupniki Stefano, Bartolomeo in Giovanni (18. stoletje) in pazinski kapetan Bernardo (18. stoletje).

Za Istro so pomembni tudi upani, t. i. "podestà": Alvise (Labin), Barbarigo (Sv. Lovreč), Cesare in Daniele (Rovinj) kot tudi Francesco (Vodnjan); vsi so delovali v 17. stoletju.

V puljskih matičnih knjigah iz 18. stoletja je omenjena cela vrsta plemičev in plemkinj iz te družine: Maria Elisabetta iz mesta Krk, Zanetta Loredana Balbi in Annetta, grof Benetto iz mesta Krk, Tommaso Bonaventura, sin grofa-upravnika Bernardo, ki je bil krščen v Puli v začetku leta 1711, grof Francesco, Giovanni Daniello, Zanetto iz Benetk in Domenico, majordom grofa-upravnika Giacoma Minotte.

Leta 1769 je družina dobila plemiški nazivi v Istri, v začetku 19. stoletja pa je njihov naziv podedovala veja družine Pozzo-Balbi, iz katere izhajata Francesco, izvorno iz Karlobaga, ter njegova sestra Francesca, ki sta omenjena na Krku leta 1806. Loredano je bil italijanski patriot, ki so ga Avstrijci internirali med prvo svetovno vojno, medtem ko je Lamberto, profesor geografije, znan kot avtor knjige o Cresu.